

Prefazione

di Edoardo Ferrario*

La prima volta che ho visto un monologo di stand up comedy avevo 19 anni. In Italia era appena sbarcato YouTube e qualche utente aveva caricato un monologo di Bill Hicks. Di Bill Hicks sapevo sostanzialmente che era un comico statunitense, conoscevo il suo nome per averlo sentito citato in qualche intervista da Daniele Luttazzi e perché *The Bends*, uno dei miei dischi preferiti dei Radiohead, era dedicato alla sua memoria.

Ma non avevo mai visto un suo monologo. A pensarci adesso sembra incredibile, ma fino a una decina di anni fa, nell'era geologica precedente a quella dello streaming, era sostanzialmente impossibile vedere gli spettacoli di stand up comedy dei grandi comici internazionali al di fuori dei teatri in cui si esibivano.

Ma torniamo al monologo. Bill Hicks raccontava di una disavventura vissuta dopo uno show in Texas: il pubblico di fondamentalisti cristiani di fronte al quale si era esibito aveva reagito con ferocia al suo repertorio. Il pezzo era divertentissimo, ma a prescindere dalla bravura del comico, dopo un minuto mi trovai a fare una considerazione: era completamente diverso da tutta la comicità che avevo visto fino ad allora.

Ho sempre amato la comicità, fin da bambino, e sono cresciuto guardando i programmi comici della nostra televisione. Ridevo fino alle lacrime con quelli di Serena Dandini, costellati dalle irraggiungibili

* Edoardo Ferrario è un comico nato a Roma nel 1987. Lavora in televisione (Rai 2, Rai 3, La7, Comedy Central) e su Radio 2. Sul web è autore di *Esami – La serie*. Si esibisce dal vivo in Italia e in Europa. Nel 2019 Netflix ha distribuito il suo special di stand-up comedy *Temì Caldi*.

creazioni dei Guzzanti. Ho amato i personaggi di tutti i *Mai dire Gol*, magistralmente bullizzati dalle voci della Gialappa's Band. A teatro ero impazzito per Antonio Albanese, guardando al cinema poi, i "mostri" di Carlo Verdone sono diventati un punto di riferimento per tutto il mio lavoro.

Ma quel pezzo visto su YouTube non assomigliava a nessuna di quelle cose: era uno stile a sé. Per me fu una scoperta, un po' come ascoltare un pezzo rap per la prima volta.

Dopo aver visto quel monologo, iniziai ad appassionarmi alla stand up comedy e scoprii comici che mi piacevano ancora di più di Bill Hicks. Rimasi folgorato dalla semplicità con cui quegli artisti salivano sul palco e raccontavano le loro storie al pubblico. Erano lì, senza costumi, senza trucchi, senza musica, soli con il microfono e le loro battute. Com'era possibile far ridere il pubblico per un'ora e mezza in quelle condizioni? Decisi che ci avrei provato anche io. E molto presto scoprii che non ero il solo.

Una decina di anni fa, a Roma, una nuova generazione di comici aveva trovato gli spazi adatti per organizzare serate di stand up comedy. Per la verità non serviva molto: bastava un palco e una platea abbastanza grande dove far sedere il pubblico. Ma c'era un requisito fondamentale: che il pubblico venisse di proposito per ascoltare ciò che noi comici avevamo da dire.

Si parla spesso della differenza fra il cabaret e la stand up comedy. Per quanto mi riguarda, non credo che un genere sia migliore dell'altro: è sempre esistito e sempre esisterà dell'ottimo cabaret, così come della pessima stand up comedy. La differenza essenziale risiede proprio nel rapporto con il pubblico: il cabaret nasce dall'avanspettacolo e si sviluppa nelle piazze. Il cabarettista ricerca costantemente la battuta per intrattenere gli spettatori, spesso anche interpretando un personaggio immediatamente riconoscibile con l'aiuto di costumi e parrucche, nella tradizione della Commedia dell'Arte.

La stand up comedy, invece, nasce in America nei comedy club, locali dove il pubblico si recava di proposito con l'intento di assistere ai monologhi degli stand up comedians. Questa differenza di attenzione permette al comico di avere un approccio più intimo con gli spettatori e di veicolare il suo materiale con un punto di vista originale, non sempre alla ricerca del consenso immediato del pubblico.

Piano piano, a quelle serate organizzate a Roma partecipava sempre più pubblico. E rideva di gusto, con la gratitudine e la sorpresa di chi scopre qualcosa di nuovo.

In quegli anni, chi aveva intenzione di fare il mestiere del comico doveva affrontare un cammino scoraggiante: l'epoca d'oro dei programmi comici in televisione era finita e quelli ancora in palinsesto erano al tramonto. Vuoi vedere che la forza di andare avanti ce l'avrebbe data proprio il pubblico che era entusiasta dei monologhi che scrivevamo nelle nostre camerette?

Dopo pochi anni dal mio esordio, mi ritrovai a fare il mio primo spettacolo di fronte a una sala strapiena. Non mi sembrava possibile che quel pubblico fosse venuto ad assistere a un mio live e ridesse ascoltando i monologhi che innanzitutto avevano fatto ridere me. Evidentemente il passaparola aveva funzionato.

Oggi, in Italia, la stand up comedy è in piena ascesa. La scena è viva, spuntano nuovi comedy club in ogni città e sempre più comici salgono su quei palchi per la prima volta. Il pubblico è sempre più numeroso e continua a scoprire gli artisti grazie ai video caricati su YouTube. A livello globale poi, il genere gode di particolare fortuna, anche grazie all'attenzione dedicatagli da un gigante come Netflix.

È un miracolo? No, è molto semplice: è questione di linguaggio. La stand up comedy è lo stile di comicità più adatto ai tempi che stiamo vivendo. È immediato, non ha bisogno di particolari investimenti ed è particolarmente democratico: chi fa ridere, perseverando, raggiunge il successo.

In fondo, la diffusione della stand up comedy non è molto differente dai cambiamenti nei generi musicali. Negli anni '20 negli Stati Uniti andava di moda lo swing. Negli anni '40 è arrivato il bebop. Il genere è sempre il jazz, ma suona diverso.

Se state leggendo questa prefazione probabilmente avete acquistato questo libro con l'intento di iniziare a esibirvi. Quando si guarda uno special di Louis C.K., Dave Chappelle o Sarah Silverman è piuttosto normale farsi questa domanda: «Come fanno a essere così bravi?». La risposta è più scontata di quanto crediate: quegli artisti sono fra i migliori al mondo, hanno passato sul palco una spropositata quantità di ore della propria vita, hanno attraversato delusioni cocenti ed enormi successi e, soprattutto, sono nati col dono di un grandissimo talento. Nessuno potrà mai insegnarvi come arrivare a

quei livelli. Ma c'è una buona notizia: questo manuale di Filippo Losito potrà sicuramente insegnarvi da dove cominciare.

Alcune persone, quando si tuffano in acqua, hanno un istinto naturale per rimanere a galla. Ma quanto è bello avere qualcuno che ti insegna a nuotare?

Esistono molti modi per esordire: si può prendere il microfono e iniziare a dire battute. Potete provarci anche voi, alla lunga può funzionare, ma preparatevi a passare dei bruttissimi quarti d'ora, che nella stand up comedy sono particolarmente dolorosi.

Quando guardate i loro special, non pensate che i comici che vi ho nominato stiano andando a braccio: sanno perfettamente cosa stanno facendo.

Per fare un ultimo paragone con la musica, fanno proprio come i jazzisti quando improvvisano: conoscono perfettamente tutte le scale.